

CLAUDIO PIERSANTI

Claudio Piersanti (Canzano 1954)

1. Quando all'estero viene il momento di dire «Sì, sono italiano» lo si fa con una certa inconsapevole vergogna. Con un mezzo sorriso, e un guizzo sulla faccia che significa: «potrei portarle delle prove, sulle mie peculiarità di individuo, ma rispetto il suo pregiudizio».

2. A volte penso con nostalgia ai sapori della cucina di mia madre e delle mie zie. Tutte grandi cuoche. Io e mio fratello siamo stati viziati fino all'inverosimile, ma come i nostri cugini e cugine non abbia-

CLAUDIO PIERSANTI

mo imparato a cucinare niente. Del resto molte materie prime sarebbero introvabili. Risultato: in appena trent'anni il patrimonio culinario della mia famiglia è andato completamente distrutto. (Aggiungo il giorno dopo: leggo nei giornali che l'Unesco lancia un grido d'allarme sulla perdita della cultura culinaria italiana!) Alle nostre radici linguistiche (i dialetti ecc.) è successo qualcosa di simile.

3. Un insieme di gusti e profumi, il suono familiare (che non necessariamente è cosa positiva) della lingua. Ho imparato a leggere con il *Libro Cuore*, quindi la parola Patria mi evoca quelle immagini lontane, delle quali non mi vergogno affatto. Ma io non sono figlio del Risorgimento o della prima guerra mondiale, mio padre e i miei zii hanno vissuto l'epoca del fascismo (senza esserlo, mi si permetta questo piccolo distinguo: nessun fascista nella mia famiglia, anzi vantiamo alcuni partigiani, e della prima ora...). Userei con pudore la parola «patria» anche se fossi tedesco. Amo e mi identifico con i popoli erranti.

4. Non conosco questo tipo di legame. Posso sentirmi dovunque a casa mia, o in prigione, in qualunque posto del mondo. Sono nato davanti al Gran Sasso. Quelle montagne testimoniano il passato dei miei genitori e della mia famiglia e mi emozionano molto quando le rivedo.

5. Vorrei sentirmi europeo. L'Italia da sola non sarebbe niente.

6. Ci sono e ci sono state persone straordinarie. Ma non sono così egocentrico da sentirmene addirittura orgoglioso. Che diritto ho di sentirmi orgoglioso dei ragazzi di via Panisperna o di Giacomo Leopardi? Se avessi questo diritto direi che sono orgoglioso dei miei zii partigiani, e di mio padre che dopo l'8 settembre ha continuato la guerra dalla parte giusta.

7. Vero, il popolo italiano lo si ritrova tutto dietro a un pallone. Per questo ne diffido, sia pure con la dovuta ironia. Non disprezzo il gioco del calcio, l'ho praticato a lungo anch'io e mi sono divertito. Ma il tifo non è un'attività sportiva, è una psicopatologia di massa e si abbina perfettamente con le dittature (e con il marketing). Come tutte le patologie si manifesta in diversi gradi. Se penso ai miei amici che guardano la partita con pizzette e birre e la sciarpa nerazzurra al collo non mi sento certo di criticarli. Ma se il tifo diventa una fede o scomoda sentimenti ed aree corticali troppo importanti allora smetto di scherzare e ribadisco quanto detto sopra. Il tricolore che si solleva più in alto delle altre bandiere non mi suscita alcuna commozione. Se fossi un tycoon ambizioso e senza scrupoli acquisterei subito una squadra di calcio.

8. Come molti studiosi hanno osservato il neo-italiano è stato creato dalla televisione. Certo, ci sono alcune decine di scrittori e poeti che

TOMMASO PINCIO

si sono arrampicati sugli specchi (spesso facendosi l'orecchio con altre lingue) per metterne insieme una, ma il loro ruolo, nella società e nella lingua, è estremamente marginale.

9. Non so cosa sia un «carattere nazionale». In ogni caso non può rappresentare tutti, per fortuna. Mussolini rappresentava abbastanza fedelmente l'uomo medio che si incontrava per strada, e anche gli italiani di oggi sono rappresentati adeguatamente. Il «ventre molle» del paese è sempre stato la nostra vera classe dirigente.

10. Beh, io lo nacqui... Non credo si possa diventare italiani. Non odio l'Italia e non passo il mio tempo a disprezzarla, e sono ben consapevole del fatto che poteva andarmi peggio di così, ho viaggiato abbastanza per poterlo dire serenamente. «Si sono italiano» direi a una nuova conoscenza straniera: «scusatemi», aggiungerei con una delle nostre smorfie dalle mille sfumature.